

civile. Lasciato solo dagli altri Stati Italiani a sostenere la lotta ineguale, ed appena verso la fine debolmente aiutato dalla Francia, Carlo Emanuele I tenne fermo per quattro anni. Offese formidabili e sventure colossali non valsero un solo istante ad accasciargli l'indomito animo. Almeno non manchi un ricordo dell'audace tentativo di questo Duca in qualcuno dei bassorilievi che in Torino o in Roma fregieranno il monumento del gran Re di sangue savoino, che nella maturità dei tempi presentiti dal suo grande atavo, assicurò all'Italia l'indipendenza colla sua spada di soldato, e colla sua corona di re di stirpe vetusta e gloriosa le diede unità di nazione.

Quando nell'anno 1630 Vittorio Amedeo I sali al trono, Francesi e Spagnuoli signoreggiavano il Piemonte, flagellato dalla peste e dalla fame.

Principe accorto e prudente, egli si appigliò ai negoziati diplomatici per cavar sè e il suo popolo da tanta miseria politica. Con sagacità si svincolò dai legami della Spagna: ma confidando nell'alleanza della Francia, la trovò ingorda e sleale. Laonde fu dura necessità per lui di subire i patti segreti di Cherasco.

Increscioso dell'alleanza francese, si studiò di trovare un contrappeso coll'alleanza dell'Inghilterra, col riconciliarsi col Papa, e collo stringere una lega di potentati tutta italiana. A quel tempo, il cardinale di Richelieu s'affaticava intorno a più vasta confederazione.

Trattavasi di apparecchiare la grande lotta, che ebbe poi a sfasciare quasi del tutto l'Impero Germanico. Il Duca di Savoia, cercato e tentato dalla Spagna e dalla Francia, temporeggiò a lungo per scorgere bene da qual lato lo chiamassero gl'interessi della sua Casa. Egli preferì l'alleanza offensiva e difensiva della Francia, quando il cardinale di Richelieu gli fece balenare agli occhi